



La parola del Parroco di Domenica 28 aprile 2024

Carissimi, in questa **V Domenica di Pasqua**, Gesù si presenta come **la vera vite**, invitandoci ad essere tralci fecondi innestati in Lui. Ci troviamo nel contesto del grande discorso di addio di Gesù, che comprende i capitoli 13-17 del vangelo di Giovanni: dopo il gesto assai significativo della lavanda dei piedi con l'insegnamento ad esso correlato, dopo l'annuncio del tradimento di Giuda e la sua uscita dal cenacolo, si svolge un lungo dialogo tra Gesù e gli apostoli, fino ad arrivare a questo brano, caratterizzato dalla relazione tra Gesù e i discepoli. Come fare perché il tralcio porti frutto? Come fare perché il discepolo abbia risultati concreti nella sua missione? La risposta è chiara: occorre innanzitutto vivere una profonda e stabile relazione con Gesù, occorre rimanere in Lui!

Per un ebreo la vite è una pianta familiare, che insieme al grano e all'olivo, caratterizza la terra di Israele. Se io vado e guardo una vigna abbandonata, ne sono rattristato: la vite non potata e non curata soffre, si aggroviglia su se stessa, si ammala, dà pochissimi acini aspri e perfino le foglie sbiadiscono. Ma se la vite è potata e curata, si presenta bella e rigogliosa, le foglie sono grandi e di un verde brillante, sta eretta e aperta a ricevere i raggi del sole, i grappoli sono gonfi di acini pieni di succo.

L'allegoria della vite e della vigna è ricorrente nell'Antico Testamento, soprattutto per indicare la relazione di fedeltà e di premura da parte di Dio, anche di fronte all'infedeltà e al rifiuto del popolo. La vigna designa Israele in quanto popolo di Dio e ne sottolinea con forza l'appartenenza al Signore; da una parte c'è la cura di Dio, una cura assidua, amorevole e paziente, e dall'altra c'è una ostinata sterilità: Dio si aspetta buoni frutti e ne resta deluso (cf. Isaia 5,1-7). C'è però, nel Salmo 80, una voce di speranza, con una preghiera accorata e fiduciosa: **"Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato"**. L'affermazione di Gesù: "Io sono la vera vite", sembra una risposta all'invocazione del salmista. Gesù, affermando di essere la "vera vite", applica a se stesso l'immagine della vigna e afferma di essere lui il nuovo Israele, di cui il Padre celeste può ritenersi il vignaiolo soddisfatto. Gesù, dunque, considerato insieme ai tralci, è la vera e nuova vigna, è il nuovo popolo di Israele.

Gesù ci chiede di "rimanere in Lui" se vogliamo portare frutto. E per portare frutto occorre la potatura, talvolta dolorosa, ma necessaria. Se invece ci stacciamo da lui, diventiamo tralci secchi, che non servono a nulla. **"Senza di me non potete far nulla"**: all'udire queste parole, i discepoli si saranno probabilmente ricordati dell'esperienza vissuta sul lago di Tiberiade, quando hanno pescato tutta la notte e non hanno preso nulla; ma, sulla parola di Gesù, gettano di nuovo la rete e la pesca è abbondante e miracolosa (cf. Lc 5,1-11)

Oggi Gesù dice a ciascuno di noi: **"Ho bisogno che tu fiorisca, ho bisogno di grappoli buoni"**. Per fare questo dobbiamo innanzitutto lasciarci alimentare dalla linfa vitale che è Lui. E questo avviene quando abbiamo cura del nostro rapporto con Lui, attraverso la preghiera, l'ascolto della sua parola, i sacramenti. Allora la nostra vita diventerà feconda e "non ameremo più soltanto a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (cf. Seconda Lettura). **Preghiamo**: "O Signore, senza di te non possiamo far nulla; resta con noi, rimani in noi e noi in te; fa che la grazia dell'incontro con te diventi sorgente di grazia per tutti coloro che incontriamo! O Vergine Maria, tu che hai accolto e custodito la Parola e hai portato frutto generando il Salvatore, intercedi per noi!"